



La rivista di Liber Liber

HOME PAGE

MENU PRINCIPALE

- [Home page](#)
- [Collabora con noi](#)
- [Link](#)
- [Network](#)
- [Sondaggi](#)

RUBRICHE

- [Cinema](#)
 - [Recensioni film](#)
- [Internet](#)
 - [Frontiere digitali](#)
 - [Recensioni siti](#)
- [Interviste](#)
- [Libri](#)
 - [Recensioni libri](#)
 - [Segnalazioni libri](#)
 - [Testi on-line](#)
- [Novità](#)
 - [Eventi](#)
 - [Liber Liber e P3](#)
- [Teatro](#)

[Libri](#), [Novità](#), [Recensioni libri](#)

Elisabetta Brizio - "La verità del piangere e del ridere. Note sull'ultimo libro di Maurizio Ferraris"

di Matteo Veronesi. 20 maggio 2009

Tempo fa mi è capitato di disfarmi di un malinconico bollitore, inutile e inutilizzato regalo di nozze. Non ho potuto fare a meno di ricordare quel lemma in cui in *Il tunnel delle multe* Maurizio Ferraris parlava del bollitore come di un oggetto che nessuno dei due coniugi avrebbe rivendicato per sé al momento della separazione. L'oggetto-emblema qui veicolava lo svanimento di un amore. Nel *Tunnel delle multe* (Einaudi 2008) l'autore si soffermava, come dice il sottotitolo, sull'ontologia degli oggetti quotidiani, cercando di decifrare certi aspetti, assurdità, iperboli, enigmi e verità della vita quotidiana, e sottolineando, con frequente e sottile umorismo, la qualità arcana di molti stilemi del mondo contemporaneo. E soprattutto ci invitava - attraverso la formulazione di una "controrivoluzione copernicana" - a tornare alle cose, elencando, catalogando quasi, tutta una serie di oggetti e metaoggetti, ai quali aggiungeva quelli che fingono di essere soggetti, come le opere d'arte. Ferraris puntualmente analizzava e distingueva: per comprendere e delineare il modo d'essere e lo scopo dell'oggetto, il quale il più delle volte finisce per svelare la psicologia di chi ne fa uso; e ci invitava a tornare alle cose evitando di cadere nell'inganno della generalizzazione del caso particolare e riconoscendo l'esistenza di un mondo sociale che pur dipendendo dai soggetti è tutto tranne che una costruzione soggettiva. E in alcune pagine del *Tunnel delle multe*, note comprese, abbiamo anche riso davvero "di santa ragione". Cosa che solo isolatamente accade in *Piangere e ridere davvero. Feuilleton* (Il Melangolo 2009), anche perché qui il piangere e il ridere sono da Ferraris sottoposti essi stessi a un'analisi serrata in vista della definizione della loro autenticità, in una sorta di raffreddamento critico alla ricerca di una verità celata, talvolta persino imbarazzante, che deve fare i conti con la mutevolezza degli umani sentimenti e con una accurata decodifica del caso particolare.

In questo *feuilleton* filosofico Ferraris si inoltra in una antiaccademica (ma non troppo) dissertazione sul carattere spesso incognito del pianto e del riso, ontologizza il piangere e il ridere mettendoli in relazione al contesto

o [Recensioni teatro](#)

• [Video](#)

ARTICOLI PIÙ LETTI

- [La tesina dell'esame di Stato come percorso pluridisciplinare](#) (404)
- [Lettere di un sopravvissuto. Ciò che mi ha salvato dal Lager](#) (61)
- [101 cose da fare a Napoli almeno una volta nella vita](#) (51)
- [Potere di link](#) (42)
- [Demetrio Paolin: Il mio nome è legione](#) (39)
- [Premio di poesia "Solaris"](#) (36)
- [Dal gioco di ruolo al romanzo fantasy](#) (34)
- [IL POETA DEI CALANCHI](#) (34)
- [Dizionario biografico della Grande guerra](#) (33)
- [Arrivano i match di improvvisazione teatrale!](#) (32)

ARTICOLI RECENTI

- [Elisabetta Brizio - "La verità del piangere e del ridere. Note sull'ultimo libro di Maurizio Ferraris"](#)

emotivamente sfuggente da cui traggono origine. Non abbiamo più a che fare con oggetti, ma con variazioni di stati d'animo contrari che talora paiono inesplicabilmente e oscuramente complicarsi e implicarsi. L'autore conduce, in altre parole, un accertamento dei sentimenti nella convinzione che una "normatività del piangere e del ridere" (p. 15) possa esistere solo in astratto per l'intrasparenza e l'indefinibilità del loro statuto.

Ferraris esordisce smontando le argomentazioni del "paradosso della finzione": ci commuoviamo per la tragica fine di Anna Karenina pur sapendo che non esiste nella realtà, ma credere nell'esistenza reale di ciò che muove la nostra commozione è la condizione indispensabile per provare delle emozioni; pertanto se non crediamo nell'esistenza di Anna Karenina la nostra non sarebbe autentica commozione. Piangere sul serio per qualcosa di irreali, come per il suicidio di Anna Karenina, costituisce per Ferraris un falso paradosso, perché "a contare nel piangere davvero non è la referenza" (p. 63). Si piange e si ride davvero anche per delle simulazioni, e la veridicità delle cose, scrive Ferraris, "non rafforza il sentimento, ma lo trasforma" (p. 95).

Dal falso paradosso del pianto per la tragica fine di Anna Karenina (che indirettamente pone anche la vecchissima e fondamentale domanda se l'opera d'arte sia in grado di suscitare dei sentimenti veri) l'autore passa al pianto che invece un referente l'avrebbe - ma che potrebbe essere frainteso per il travestimento di una altrimenti inammissibile indifferenza - dell'ex marito che segue il feretro della ex moglie, a quello vero e "di santa ragione" del bambino minacciato da una madre incredula e d'altri tempi. Ma anche il "pianto fenomenologico", un pianto senza corrispondenza interiore quale può essere quello causato dal tagliare le cipolle (il cui equivalente è il sonno indotto dal sonnifero, ma anche qui con le dovute e sottili distinzioni), può essere di santa ragione, magari colui che piange mentre sta tagliando le cipolle ripensa a quando faceva gli stessi gesti nell'attesa di una donna, e l'improvvisa ricordanza o interferenza perturbante finisce per trasformare il suo pianto solo esteriore (che, scrive l'autore, sarebbe più corretto definire un "lacrimare") in un pianto vero e di santa ragione. Come nell'esempio del condannato a morte che solo apparentemente o inclusivamente piange per la morte di Diana Spencer mentre più presumibilmente sta piangendo solo per la propria sorte. Questa ipotesi ci induce a una riflessione ulteriore: quante volte capita di piangere davvero perché il nostro attuale stato d'animo è tale che in quel momento particolare ci porta a soffrire oltremodo per qualcosa che in un altro contesto ci avrebbe lasciati quasi indifferenti? Alla maniera del carcerato, siamo di fronte a una dislocazione o a uno slittamento dell'oggetto del nostro soffrire e non sempre si riesce ad avvertirne lo scarto per l'inafferrabile statuto della sfera dei sentimenti, dei ricordi, dei rimpianti: in una parola, del mondo sommerso della nostra anima. Definire la vita psichica è difficile, dice Ferraris, ricordo, nostalgia, *rêverie* si sovrappongono ad essa e interferiscono sulla nostra capacità di afferrare il senso vero delle nostre emozioni.

Personalmente una sola volta mi è capitato di piangere per un personaggio romanzesco: mi accorsi con strana meraviglia che stavo piangendo davvero insieme alla Giulia di *Il cielo è rosso* di Giuseppe Berto. Ma se avessi letto il libro oggi, con l'inevitabile riemergere del ricordo di chi me lo aveva donato, un amico che ora non c'è più, mi sarei forse interrogata per cosa veramente stessi piangendo?

Ferraris passa in rassegna il pianto fenomenologico, quello indotto dalla cipolla (al quale accosta il "riso fenomenologico", quello provocato dal solletico, che in alcuni casi è un vero e proprio strumento di tortura, e dunque in stretta contiguità con il pianto); il "pianto chimico", come conseguenza di una eccessiva assunzione di alcool,

- [Dizionario biografico della Grande guerra](#)
- [Demetrio Paolin: Il mio nome è legione](#)
- [Arrivano i match di improvvisazione teatrale!](#)
- [Potere di link](#)
- [Lettere di un sopravvissuto. Ciò che mi ha salvato dal Lager](#)
- [101 cose da fare a Napoli almeno una volta nella vita](#)
- [La tesina dell'esame di Stato come percorso pluridisciplinare](#)
- [Concorso internazionale di narrativa "Le Fenici"](#)
- [Premio di poesia "Solaris"](#)

ARCHIVI

- [maggio 2009](#)
- [aprile 2009](#)
- [marzo 2009](#)
- [febbraio 2009](#)
- [gennaio 2009](#)
- [dicembre 2008](#)
- [novembre 2008](#)
- [ottobre 2008](#)
- [settembre 2008](#)
- [agosto 2008](#)
- [luglio 2008](#)
- [giugno 2008](#)
- [maggio 2008](#)
- [aprile 2008](#)
- [marzo 2008](#)
- [febbraio 2008](#)
- [gennaio 2008](#)
- [dicembre 2007](#)
- [novembre 2007](#)

diverso da quello fenomenologico nella misura in cui sottende una tristezza vera, perlomeno in quel momento fortemente avvertita; il pianto del sogno, laddove, seppure sia il nostro inconscio anziché noi ad avere certe visioni-apparenze al risveglio resta comunque la sensazione del trauma e la memoria di immagini oniriche quali adombramenti o mascheramenti di verità inesprese; il piangere per errore, per qualcosa che in seguito si rivelerà essere falso; il piangere di felicità, che è un "piangere senza tristezza" (p. 43) ma comunque autentico perché le lacrime sorgono da una "passione dell'anima", e come tali hanno un valido e incontestabile referente.

Ma il vero paradosso nel quale ci imbattiamo nel commuoverci per la finzione, scrive Ferraris, è il "paradosso della tragedia": perché mai si cerca nella finzione la rappresentazione tragica di una realtà di per sé già tanto problematica? La risposta è che nell'arte la tragedia viene ricomposta in un ordine e in un equilibrio superiori, dove "disgrazie e orrori sono ben raccontati" (p. 47), tanto che gli stessi fatti nella vita forse provocherebbero solo sentimenti di abominio e di disgusto. Ma soprattutto, sulla scorta di Aristotele, essa è catartica e liberatoria. Esiste anche il "paradosso della commedia": il sorridere su cose risibili accadute a persone che consideriamo peggiori o "inferiori" a noi. E perché allora cercare nella finzione proprio quella stessa gente che evitiamo nella vita? E inoltre, chi di noi sarà veramente il tamarro? Ridere sui tamarri, scrive Ferraris, può essere una maniera elusiva e trasversale per convincerci che i veri tamarri siano gli altri. Un po' come accade nel "paradosso della tragedia": frequentandola nell'arte cerchiamo di rimuoverla nella vita.

Ferraris traccia inoltre una "ontologia della barzelletta" (in cui il riso vero, anzi "verissimo" dice Ferraris, che ne consegue spesso non ha oggetto di riferimento, e nella quale è consentito ridere anche se prevalentemente vi sono contenute storie tragiche), anatomizzandola come l'ontologo è abituato a fare, e per molti aspetti assimilandola all'opera d'arte, fino al riconoscimento della libertà individuale del giudizio estetico. Ma soprattutto al mito, perché analogamente al mito la barzelletta si tramanda senza l'esistenza di un autore.

Ma il fatto di porsi la domanda se si pianga o si rida davvero sorge dall'equivoco che la principale attività dell'uomo debba essere a tutti i costi "il giudicare, il decidere se le proposizioni sono vere o false" (p. 87), mentre in realtà, scrive Ferraris, passiamo la maggior parte del tempo della nostra vita nelle consuete occupazioni o liturgie quotidiane. Esiste dunque un'autonomia interiore fluida e inconsequente, che non corrisponde a precetti normativi. La stessa consuetudine all'esemplificare, tanto stigmatizzata dai filosofi, è uno degli aspetti che ricorrono di più nella pratica quotidiana, dal momento che nella vita non incontriamo delle essenze, ma solo dei casi particolari, "delle analogie, delle somiglianze, dei pressappoco: tutte cose che si rendono con gli esempi" (p. 91).

Un altro libro, *Piangere e ridere davvero*, in cui Ferraris - con Baudelaire, Proust, Freud, Derrida, Aristotele, Kant, Hume, fino a Nanni Moretti -, in uno stile chiaro e "leggero", ci trasmette non generiche indicazioni su come confrontarci con le nostre reazioni al mondo esterno, con le nostre emozioni, nella fattispecie; "esemplifica" - relativizzando anche, ma senza per questo fornirci fondamenti rassicuranti - il diffuso manifestarsi di una perplessità comune tale da poter ricondurre certi perturbanti interrogativi - che per la loro inspiegabilità a volte vengono vissuti in solitudine - a una dimensione più "umana" e "misurabile", da sottrarci in tal modo a ogni dimensione indefinitamente solipsistica. Senza alcuna negazione dell'oggettivo (al contrario, nel rifiuto del dogmatismo possiamo leggere un deciso rigetto dell'aleatorietà e di ogni prospettiva irrealistica) Ferraris ristabilisce il carattere di "normalità" al non

- [ottobre 2007](#)
- [settembre 2007](#)
- [agosto 2007](#)
- [luglio 2007](#)
- [giugno 2007](#)
- [maggio 2007](#)
- [aprile 2007](#)
- [marzo 2007](#)
- [febbraio 2007](#)
- [gennaio 2007](#)
- [dicembre 2006](#)
- [novembre 2006](#)
- [ottobre 2006](#)
- [settembre 2006](#)
- [agosto 2006](#)
- [luglio 2006](#)
- [giugno 2006](#)

META

- [Registrati](#)
- [Collegati](#)

 [Segui Pagina Tre con gli RSS](#)

esplicito, al non espresso, alle apparenze contraddittorie, alla complessità della vita, fatta anche di “sottosuolo” e di ragioni profonde che non si possono normativizzare, invitandoci, in altri termini, a rassegnarci al montaliano “mezzo parlare”, perché il parlare “per intero” è l’incomprensibile lingua di Dio.

Elisabetta Brizio

16 maggio 2009

Tag: [Anna Karenina](#), [comico e tragico](#), [Giuseppe Berto](#), [Maurizio Ferraris](#), [Montale](#), [ontologia](#), [pianto e riso](#).